

CCXC SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1968

Presidenza del Presidente DETTORI
indi
del Vicepresidente TORRENTE
indi
del Presidente DETTORI

INDICE

Disegno di legge: «Garanzia sussidiaria della Regione per i prestiti di esercizio a termini dell'art. 2 della legge 19 novembre 1965, n. 1314, destinati alla estinzione di passività derivanti da prestiti agrari per acquisto di mangimi». (134)
(Discussione):

MELIS G. BATTISTA	6143
MEDDE	6145
SASSU	6146
MARCIANO	6146
PULIGHEDDU	6148

Proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (148); proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti al pascolo per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (150) e disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (156). (Continuazione della discussione congiunta e approvazione del testo unificato):

MONNI, relatore	6130
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	6131
MELIS G. BATTISTA	6133
CONGIU	6134
BIRARDI	6136
CABRAS	6138
PISANO	6140
OCCHIONI	6140
MARCIANO	6140
(Votazione per appello nominale)	6141
(Risultato della votazione)	6141
(Votazione segreta)	6152
(Risultato della votazione)	6152

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta e approvazione del testo unificato della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (148); della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti al pascolo per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (150); e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna». (156)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge «Riduzione dei canoni d'affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna»; della proposta di legge «Riduzione dei canoni d'affitto dei terreni adibiti al pascolo per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna»; e del disegno di legge «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-68 in Sardegna».

Poichè non vi sono iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni, relatore.

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

MONNI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione agricoltura ha approvato il disegno di legge in discussione a larghissima maggioranza, con due astensioni. La Commissione ha ritenuto unanimemente che è meritoria e pacifica la base di fatto che giustifica il provvedimento e cioè l'esistenza di una gravissima perdita dei prodotti delle aziende agro-pastorali durante l'annata agraria in corso a causa della siccità prima e poi dell'andamento stagionale, contrario allo sviluppo dei pascoli. L'Assessorato competente, come si legge nella relazione della Giunta regionale, ha accertato che tale perdita mediamente uguale o superiore a quella sofferta dalle aziende nella decorsa annata può considerarsi e orientarsi per il 1967-68 sul 37 per cento con punte che raggiungono il 40-45 per cento.

Questa la base di fatto che giustifica un provvedimento che tende a riequilibrare i rapporti contrattuali tra concedente e affittuario. La Commissione, pertanto, ha approvato il testo del disegno di legge che riproduce letteralmente la legge approvata da questo Consiglio nel luglio del 1967 sull'argomento innovandola solamente nella misura della riduzione, portata ora al 35 per cento. Non ha ritenuto, la Commissione, di approvare le proposte dell'onorevole Zucca e di parte comunista, che indicavano una riduzione maggiore, per i motivi espressi nella relazione dell'Assessorato: perchè tale riduzione sarebbe eccessivamente onerosa per i concedenti, e perchè esistono, nel nostro codice civile, gli articoli 1635 e 1636 che autorizzano l'affittuario a chiedere riduzioni maggiori quando sia comprovata una perdita del 50 per cento e anche perchè gli allevatori hanno goduto, quest'anno, di particolari provvidenze regionali e statali.

Debbo una risposta ad alcune eccezioni sollevate da parte liberale e ad alcune osservazioni di altri oratori, in stragrande maggioranza favorevoli al provvedimento. Debbo dire all'onorevole Occhioni che la Corte Costituzionale, nell'emettere la sentenza da più parti ricordata nella discussione dell'anno scorso e nella seduta di ieri, esattamente la senten-

za 11 giugno 1956 numero 7, ha motivato la decisione in questo senso. Per decidere circa la costituzionalità dell'accennata disposizione sulla riduzione del 10 per cento sui canoni di affitto dell'annata agraria 1948-49 occorre riferirsi al momento e alle particolari circostanze nelle quali il legislatore sardo ritiene opportuno intervenire con norme che hanno carattere di eccezionalità.

Non vi è dubbio che egli, con il provvedimento impugnato, ha inteso fronteggiare la grave situazione venutasi a creare con la siccità nell'annata agraria 1948-49. Pertanto la norma impugnata, avente efficacia limitata nel tempo, traeva giustificazione dalla necessità indilazionabile di ricomporre soprattutto nei confronti delle famiglie dei pastori dell'Isola un corretto equilibrio indispensabile alla tipica economia della Sardegna. In tale disposizione si è cioè riconosciuta la potestà della Regione di deliberare sulla materia per eventi eccezionali. Ed un evento eccezionale, appunto, è quello verificatosi nella annata agraria 1967-1968.

Mi pare debole la argomentazione, per cui se l'anno scorso si è fatta una legge di questo genere non si debba fare quest'anno. Si ricorda da chi porta questa argomentazione che la legge del 19 luglio dell'anno scorso è stata impugnata nanti la Corte Costituzionale dal Tribunale di Oristano. Però la questione è *sub judice*; il Consiglio regionale e la Giunta regionale attendono il giudizio e provvederanno di conseguenza.

All'onorevole Zucca, il quale ha ribadito che il provvedimento è in ritardo, io debbo dire semplicemente questo: mi pare sia ragionevole la tesi della Giunta e dell'Assessore per cui il disegno di legge è stato perfezionato soltanto dopo che sono stati acquisiti i dati necessari sia sulla scarsa resa dei pascoli, sia sulle perdite subite dai pastori. Ragionevolmente dobbiamo considerare che l'annata agraria non è finita e che durante la primavera, come lei stesso nella relazione ammette, e lo ammettono anche gli altri relatori, la stessa annata agraria ha avuto un certo miglioramento, capace di influire sia sulla produ-

zione dei pascoli, sia sulle perdite subite dai pastori.

Ritengo di non dover tediare ancora il Consiglio, che approverà a larga maggioranza il provvedimento. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui si propone l'approvazione nasce da una constatazione e dall'accertamento documentato della grave situazione in cui si sono venuti a trovare i nostri allevatori per il succedersi di due annate sfavorevoli. Potrei dire di tre annate, se teniamo presenti le difficoltà cui gli allevatori sono andati incontro tre anni or sono quando, per l'eccesso di produzione, si è trovata difficoltà ad esitare il prodotto sul mercato. La previsione di una produzione in forte diminuzione poteva anche essere fatta alcuni mesi or sono, ed è per tale previsione che in ripetute occasioni ho potuto preannunciare un provvedimento di questo genere. Ma l'accertamento documentato della entità della diminuzione della produzione, ad opera degli organi periferici dell'Assessorato, ovviamente non poteva essere effettuato che a campagna ultimata. Non per nulla la Commissione per l'equo canone che regola la stessa materia si riunisce per legge entro i due mesi successivi alla fine dell'annata agraria.

Ecco perchè parlare di intempestività del provvedimento mi sembra del tutto fuori luogo. Altro è prevedere una situazione e preannunciare un provvedimento in relazione a quest'ultima, altro è accertare i dati obiettivi che si riferiscono ad una situazione e la caratterizzano per un arco di tempo. Non per nulla tutte le leggi che prevedono interventi straordinari rimandano gli accertamenti al momento in cui si è concluso il ciclo produttivo. Dico questo non per rispondere ad alcune obiezioni che sono state mosse qui in aula, ma anche per un altro ordine di considerazioni.

Ciò che giustifica il nostro intervento è l'accertamento di una determinata situazione. Già l'anno passato si sono avuti dei timori che la legge venisse rinviata dal Governo e si è avuto poi il ricorso alla Corte Costituzionale. Ora io sono convinto — e le sentenze della Corte per analoghi interventi del Governo regionale sardo e del Governo regionale siciliano lo confermano — che questo provvedimento è legittimo perchè noi possiamo intervenire per modificare temporaneamente, non permanentemente, i rapporti contrattuali. Sotto questo riguardo mi pare che non abbiano fondamento le perplessità sulla legittimità da cui sono assaliti talvolta i colleghi liberali, ogni volta che provvedimenti di questo genere vengono portati in aula. E' però necessario, se vogliamo che il nostro provvedimento venga approvato, che noi dimostriamo di aver accertato seriamente il verificarsi di una situazione eccezionale.

Certo, si sarebbe potuto presentare il disegno di legge nel mese di febbraio o marzo, ma ho ragione di dubitare che in tal caso la legge non avrebbe corso il rischio di essere rinviata con le conseguenze che tutti sappiamo. Mi pare che sia superfluo insistere sulle ragioni che giustificano questo provvedimento. Due annate sfavorevoli consecutive sono anche in Sardegna un fatto abbastanza eccezionale. Sappiamo inoltre a quale processo di indebitamento gli allevatori sono andati incontro in quest'ultimo anno. Non si può veramente parlare di intervento punitivo; anche con lo sconto sul fitto le perdite per la produzione diminuita ricadono ancora soprattutto sull'allevatore. Voglio solo aggiungere alcune considerazioni su due ordini di problemi che possono essere stati sollevati. Da un lato le conseguenze che il provvedimento potrebbe avere sui concedenti coltivatori diretti i quali verrebbero danneggiati in modo particolare pur non essendo in condizioni economiche tali da subire perdite. Però, se nel progetto di legge avessimo inserito un articolo per escludere la riduzione o diminuire questa riduzione per i coltivatori diretti, saremmo andati incontro a delle difficoltà nella applicazione.

L'altro ordine di considerazioni si riferisce alla questione che continuamente viene sollevata dagli interventi di carattere assistenziale che si rendono necessari in particolari situazioni e quelli che sono detti gli interventi di fondo, gli interventi che dovrebbero risolvere i problemi di fondo della nostra pastorizia. In una economia fragile come la nostra gli interventi di carattere assistenziale sono e saranno, purtroppo, necessari.

Del resto anche le leggi nazionali e quelle stesse del MEC prevedono tali interventi a sostegno delle economie arretrate proprio per aiutarle a superare le difficoltà del momento. Sono necessari perchè se permettessimo che un settore produttivo per il verificarsi di particolari condizioni andasse alla deriva, comprometteremmo anche i problemi di fondo. D'altra parte la spendita di fondi per interventi di carattere assistenziale ovviamente riduce la disponibilità che noi abbiamo per interventi d'altro genere; se si considera che questa situazione, certamente tra le più gravi verificatesi nella nostra Isola, ha comportato un sacrificio della entità di diversi miliardi, da parte dello Stato e della Regione, è facile capire quali fondi sono stati sottratti ad investimenti propriamente produttivi.

Nessuno, però, è autorizzato a sostenere che nulla è stato fatto o si sta facendo anche per affrontare e risolvere alcuni dei problemi di fondo. La costruzione di una vasta rete di caseifici sociali, l'attuazione di un programma di strade vicinali per l'importo di 20 miliardi, il piano Cassa per la pastorizia che prevede la spesa di sette miliardi; il miglioramento dei pascoli comunali, gli interventi contributivi a favore degli allevatori che trasformano le loro aziende, il centro per la commercializzazione dei prodotti caseari e la creazione di un frigo-macello previsto dal IV esecutivo sono altrettante testimonianze di uno sforzo notevole che si fa anche per risolvere quelli che sono problemi di fondo, i problemi permanenti della nostra pastorizia.

I dati sull'aumento della produzione agricola in generale ed anche della produzione

nel settore zootecnico stanno a dimostrare che in Sardegna, in questi ultimi anni, si è avuto un raddoppio del valore della produzione stessa; cioè mentre il 40 per cento della forza lavoro ha dovuto abbandonare le campagne, nello stesso tempo il valore della produzione agricola si è più che raddoppiato. D'altra parte risulta che il tasso di aumento della produzione agricola in Sardegna è superiore a quello della media nazionale negli ultimi tre o quattro anni ed anche a quello del nostro Mezzogiorno.

Naturalmente non possiamo pensare che quelli che sono i residui di una arretratezza secolare possano essere superati nel corso di pochi anni. L'entità delle spese necessarie per una trasformazione di fondo, anche quando noi avremo a disposizione i fondi per l'attuazione del piano particolare della pastorizia, è tale che i fondi a disposizione non possono consentire, nel giro di pochi anni, di risolvere alcuni dei problemi fondamentali. Vi sono, inoltre, gli ostacoli che vengono frapposti allo sviluppo della produzione dalla stessa struttura fondiaria sia per il permanere della proprietà assenteista, sia per il permanere del frazionamento eccessivo dei terreni. Ecco perchè alcune idee che sono state portate avanti come quella del demanio dei pascoli, rappresentano forse delle soluzioni obbligate. I limiti, gli ostacoli che noi troviamo vanno ricercati nel fatto che oggi noi non abbiamo gli strumenti legislativi o i mezzi finanziari perchè una operazione di questo genere venga realizzata senza che si risolva addirittura in un premio concesso alla proprietà assenteista.

Per queste ragioni, noi riteniamo che dobbiamo ancora prevedere interventi da effettuarsi contemporaneamente sul piano della assistenza delle categorie che in certi momenti si trovano particolarmente colpite, senza perdere di vista quelli che sono i problemi di fondo. L'intervento previsto nel disegno di legge in esame si propone, appunto, di affrontare una situazione contingente, una situazione che potrebbe avere conseguenze ancora nei mesi futuri. Ed ecco perchè, insieme ad altri provvedimenti che esamineremo pros-

simamente, questo disegno di legge può dare un contributo per aiutare la categoria degli allevatori a superare le difficoltà attuali. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato rilevato da diversi colleghi che sono intervenuti nel dibattito sui provvedimenti che riguardano la pastorizia, il limite dei provvedimenti stessi e la necessità, invece, che la situazione grave in cui si trova l'agricoltura e la pastorizia comporta provvedimenti diretti a modificare le strutture fondamentali del settore.

L'onorevole Presidente della Giunta è l'onorevole Assessore all'agricoltura hanno risposto a molte delle domande che ieri i pastori e i contadini che sono venuti a Cagliari hanno loro posto. Però una cosa non è stata chiara, non è stata chiara a noi, non è stata chiara ai pastori e ai contadini e questi lo hanno fatto rilevare ai rappresentanti della Giunta. Quali impegni assume la Giunta regionale in relazione alla attuazione in tutta la Sardegna dei piani zonal con le direttive obbligatorie di trasformazione fondiaria ed agraria? Questa attuazione dei piani zonal di trasformazione è la condizione fondamentale perchè noi usciamo dalla crisi che attraversa l'agricoltura e la pastorizia. La crisi non può essere certamente lenita con provvedimenti adottati, caso per caso, quando intervengono calamità naturali.

Abbiamo approvato, alcuni mesi fa, una legge alla quale tutti attribuiamo una grande importanza: la legge sulla regolamentazione delle intese. Ebbene, noi abbiamo detto chiaro in quella circostanza che l'efficacia di quella legge dipendeva dalla attuazione dei piani zonal contenenti direttive di trasformazione obbligatoria nelle campagne dell'Isola. Bene, il quarto programma esecutivo, le indicazioni che ha dato lo stesso piano sono di cinque piani zonal nelle zone interne dell'I-

sola. Ma noi dobbiamo considerare che i termini stabiliti per i consorzi di bonifica per emanare le direttive obbligatorie sono saltati da tempo e che il quarto programma esecutivo ne ripropone di nuovi senza tener conto della inadempienza dei consorzi stessi.

L'altra richiesta che noi avanziamo nel nostro ordine del giorno è che la Giunta regionale conduca un'azione politica decisa presso il Governo centrale per la sospensione dei regolamenti comunitari. Il confronto che si fa tra l'agricoltura italiana e l'agricoltura delle altre nazioni aderenti al MEC, a maggior ragione deve essere fatto nei confronti della economia della Sardegna. Noi dobbiamo chiedere la sospensione e la revisione dei regolamenti comunitari sino a quando la Giunta regionale non avrà attuato i piani zonal di trasformazione, che sono lo strumento per arrivare alla trasformazione aziendale obbligatoria diffusa in tutta l'Isola. Noi vogliamo, infine, richiamare la Giunta regionale sulle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione di indagine sulle zone interne, conclusioni che sono state fatte proprie dal Consiglio regionale, cioè l'esigenza di eliminare la proprietà fondiaria assenteista e l'impegno della Giunta di elaborare un disegno di legge in questa direzione. Anche i termini che erano stati stabiliti nel documento della Commissione di indagine, così come nel dibattito del Consiglio regionale, non sono stati mantenuti.

Quando discutiamo di riduzione di canoni di affitto dei pascoli dobbiamo ricordare che oggi non esiste un limite per i canoni di affitto nelle zone interne a pascolo, perchè nella situazione attuale non possono essere applicate nè le leggi nazionali che prevedono l'equo canone nè le altre leggi a favore dei pastori. I contratti infatti non sono regolati dalla disciplina delle leggi statali per quanto riguarda i contratti in generale. E' stato detto ieri chiaramente dai pastori che i contratti hanno la durata di sei-nove mesi, che non raggiungono mai l'anno, cioè la condizione per usufruire della proroga di legge, e che mancando queste condizioni i pastori non possono usufruire neppure della legge

sui mutui quarantennali che può essere invocata da coloro che permangono sul terreno almeno quattro anni consecutivi. Per questi motivi il nostro Gruppo chiede che dalle parole e dalle promesse si passi ai fatti.

Il quarto programma esecutivo è una occasione per la Giunta di mantenere gli impegni per cui si è impegnata, le promesse che ieri e in altre occasioni ha fatto ai pastori e ai contadini sardi. Il quarto programma esecutivo deve contenere i piani zionali con le direttive obbligatorie di trasformazione, deve dare attuazione alle conclusioni della Commissione di indagine nelle zone interne dell'isola.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. Per quanto riguarda la richiesta della sospensione dei regolamenti del Mercato Comune, vorrei ricordare che già in occasione della venuta in Sardegna della commissione economica del MEC i problemi della agricoltura sarda sono stati fatti presenti per iscritto, con relazioni. Possiamo assicurare che la Giunta regionale continuerà i suoi passi presso il Governo chiedendo, appunto, che si tenga presente la particolare situazione per ciò che riguarda l'agricoltura sarda, soprattutto per la importazione delle carni. Naturalmente è da ricordare che si tratta di provvedimenti che non dipendono in ultima analisi dalla Giunta e neppure, talvolta, dallo stesso Governo italiano, al quale noi chiederemo però di farsi portatore delle nostre particolari esigenze.

Per ciò che riguarda i provvedimenti deliberati dal Consiglio regionale quando venne presentata la relazione della Commissione di indagine sulle zone interne, alcuni di questi provvedimenti di cui si richiedeva allora l'attuazione, come la legge sulle intese, è diventata una realtà. Le varie associazioni sono state richieste di comunicare i loro rappresentanti in modo che la Commissione

possa, appunto, iniziare la sua attività. E' chiaro: rimangono le difficoltà che derivano dal fatto che non sono stati ancora elaborati i piani zionali da cui discendono le direttive obbligatorie. E' stata già data assicurazione ripetutamente in quest'aula che l'incarico per questi piani zionali è stato dato e che, purtroppo, questi piani ci saranno dati soltanto all'inizio dell'anno prossimo. Ma noi avremo, tra breve, quelle che sono le indicazioni di massima. Si provvederà poi ad elaborare anche gli altri piani zionali. Non è detto, però, che la legge sulle intese non possa trovare inizio di attuazione con la presentazione di piani organici di trasformazione.

Per quanto riguarda il punto 3) dell'ordine del giorno, alcune delle cose che si richiedono mi pare siano già comprese nel Piano di rinascita. D'altra parte la formulazione di questo punto 3) rimane generica perchè si possa dare un giudizio esatto. Possiamo, quindi, accogliere in linea di massima l'ordine del giorno come raccomandazione, anche perchè corrisponde ad impegni che la Giunta ha già preso in altre occasioni.

PRESIDENTE. La Giunta, dunque, dichiara di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. I presentatori, tuttavia, chiedono che l'ordine del giorno venga messo in votazione.

Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Volentieri avrei evitato al Consiglio una messa a punto del Gruppo comunista dopo la illustrazione che dell'ordine del giorno ha fatto così largamente e incisivamente il collega Melis, se le dichiarazioni dell'Assessore non ci obbligassero a puntualizzare il giudizio che noi diamo sul modo attraverso il quale la Giunta intende ingannare il popolo sardo. L'onorevole Del Rio, ieri, davanti ad una manifestazione, oggi l'Assessore all'agricoltura con voce certamente più dimessa di quella che ieri ha usato il Presidente della Giunta regionale, hanno introdotto ulteriori elementi di preoccupazione, di giudizio negativo per le opposizioni intorno

ai problemi sollevati dall'ordine del giorno. Che cosa vuol dire: ne abbiamo fatto cenno alla Commissione del Parlamento europeo, che non decide nulla in ordine ai regolamenti del Mercato Comune? Non vuol dire alcunchè. Si tratta, evidentemente, di chiedere e di ottenere, cosa che non è stata nè chiesta nè ottenuta, che il Governo sardo partecipi alle deliberazioni che sono in corso, da parte del Governo centrale, in ordine ai regolamenti che vanno adottati o non adottati in sede di Comunità Economica Europea. Questo è il punto, onorevole Catte, e su questo punto ella non dice nulla, esattamente niente. Per modo che un impegno che avrebbe potuto essere anche limitato (quale quello, faccio un esempio, che intorno al problema dei prodotti lattiero-caseari, fino al 29 luglio in discussione, il Governo sardo avrebbe chiesto al Governo nazionale di essere consultato) non viene assunto. E' chiaro, dunque, il trasformismo di questa Giunta che chiacchiera e non riesce a prendere neanche il più piccolo impegno politico, anche per quelle questioni che non dipendono evidentemente dalla sola responsabilità della Giunta regionale. E quando l'onorevole Catte afferma che i piani, quei pochi piani previsti per la trasformazione zonale e aziendale in agricoltura, saranno fatti ai primi dell'anno venturo, sia pure con voce dimessa smentisce le dichiarazioni che un anno fa fece il Presidente della Giunta regionale, il quale, interpretando e deformando la volontà della Commissione di indagine nelle zone interne e la volontà espressa e ribadita nel voto successivo alla dichiarazioni dello stesso Presidente della Giunta regionale parlava di piani di trasformazione zonali e aziendali entro l'ottobre del 1968. Si vada a rivedere le dichiarazioni del Presidente della Giunta, onorevole Catte...

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il Presidente non poteva dichiarare questo.

CONGIU (P.C.I.). Certo che dichiarò questo, abbia la compiacenza di farne testimonianza.

Circa i provvedimenti deliberati dal Consiglio regionale sembra che si tratti di documenti misteriosi. Esiste una relazione della Commissione di indagine per le zone interne, che prevede un meccanismo preciso per la liquidazione della rendita e della proprietà fondiaria, meccanismo che non è stato messo in moto dalla Giunta regionale sarda, al di là delle parole del Presidente della Giunta regionale di ieri e di quelle sue di oggi, onorevole Catte.

L'onorevole Del Rio quando parla in un modo e opera in un altro potrà cercare di tirare la propria sorte avanti per qualche altro mese, o lei, onorevole Catte, avrà uno scontro di minore violenza con le masse contadine e pastorali, ma i problemi rimarranno aperti e si dirà che questa Giunta prende per il bavero il popolo sardo, i pastori e i contadini. Le misure proposte dalla Commissione di indagine per le zone interne sono tutte lì, decise dalla maggioranza del Consiglio, accolte dalla Giunta regionale e nessuna di esse, nessuna, ha avuto un benchè minimo inizio di attuazione. Tanto meno si vede all'orizzonte la liquidazione della rendita e della proprietà fondiaria assenteista anche se di essa può fruire come fronzolo alla propria oratoria persino qualcuno dei maggiori esponenti della Giunta regionale sarda. Parlare delle sorti che sta subendo la parte agraria del quarto programma esecutivo, significa chiedere che siano formulate proposte che modifichino il progetto del quarto programma esecutivo, mattato dai Comitati zonali che lo hanno, in gran parte, respinto esplicitamente o implicitamente; significa perfino orientare la Giunta regionale per correggere un errore di programmazione già evidente e patente a tutti gli organi di articolazione democratica della programmazione.

Questa è la ragione per cui noi chiediamo che l'ordine del giorno sia messo in votazione e dal voto che diamo perfino per scontato traiamo ancora una volta la convinzione o la sottolineatura che questa è una Giunta la cui vita è legata solo al fatto di non fare esattamente nulla come nulla ha fatto sino ad oggi.

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Congiu, Melis Pietrino ed altri. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo.

NIOI, Segretario:

«Riduzione dei canoni di fitto pascoli per l'annata agraria 1967-68 in Sardegna».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, Segretario:

Art. 1

Nel territorio della Sardegna i canoni di affitto, comunque configurati e stabiliti, nei terreni adibiti a pascolo di proprietà di privati, di enti pubblici e di Comuni, sono ridotti del trentacinque per cento per l'annata agraria 1967-1968.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Birardi - Melis Pietrino - Melis G. Battista - Torrente:

«Nell'art. 1 sostituire alle parole "trentacinque per cento" le parole "cinquanta per cento"». (1)

Emendamento sostitutivo parziale Cabras - Congia - Atzeni Licio:

«Nell'art. 1 sostituire alle parole: "tren-

tacinque per cento" le parole: "quarantacinque per cento"». (2)

Emendamento sostitutivo parziale Nioi - Raggio - Pedroni:

«Nell'articolo 1 sostituire alle parole: "trentacinque per cento" le parole: "quaranta per cento"». (3)

Emendamento aggiuntivo Birardi - Melis Pietrino - Melis G. Battista - Torrente - Pedroni:

«All'art. 1 aggiungere il seguente comma: "I canoni di affitto relativi ai fondi destinati a seminativo od altre colture sono ridotti nella misura di cui al precedente comma a favore degli affittuari singoli o associati e delle cooperative cui i terreni siano stati assegnati in forza della legge sulle terre incolte"». (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per illustrare l'emendamento numero 1.

BIRARDI (P.C.I.). Il nostro emendamento chiede di portare la riduzione dal «trentacinque al cinquanta per cento». Pur riconoscendo che il 35 per cento rappresenta un passo in avanti, noi riteniamo che questa misura sia insufficiente data la situazione in cui versa la pastorizia in Sardegna. E' stato detto nel corso della discussione generale che ci troviamo di fronte ad una situazione grave e drammatica nel settore della pastorizia.

Lo scrittore Fiori nel suo libro «La società del malessere» ricorda che la siccità è un flagello che non si vede, non è come altre calamità come il terremoto o le alluvioni, e quindi può anche suscitare meno emozioni nell'opinione pubblica e anche nelle autorità regionali e centrali. Però non c'è dubbio che la siccità e i danni che colpiscono ed affliggono questo settore importante per la economia sarda, costituiscono una delle questioni essenziali per la vita della nostra Regione e del nostro paese.

Quest'anno — è stato detto e riconosciuto — ci troviamo di fronte ad una annata

estremamente difficile. Ci chiediamo tutti, non soltanto noi comunisti, se i danni debbano pagarli solamente gli affittuari, cioè coloro che lavorano, o se invece, questi danni, non debbono essere ripartiti in modo giusto, in modo equo, tra concessionari e concedenti e se non debba pagare anche, per questi danni, la società nel suo complesso, tenendo conto che la pastorizia è un settore importante per la vita economica della nostra isola.

L'onorevole Occhioni ha voluto fare una disquisizione di carattere giuridico sulla eguaglianza dei cittadini di fronte alle legge. Ma di quale eguaglianza si tratta, se il pastore deve pagare degli affitti esosi per un bene che ha ricevuto solamente in minimissima parte? L'erba per cui paga non cresce. Di quale eguaglianza si tratta, se il proprietario chiede gli stessi affitti che ha percepito negli anni in cui l'erba cresce rigogliosa? Lei ha citato l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma non ha detto, per esempio, che la Costituzione repubblicana parla della funzione sociale della proprietà, e pone anche dei limiti alla proprietà fondiaria. Lei mi deve spiegare quale funzione sociale assolve un tipo di proprietà come quella che dà in affitto i pascoli, una proprietà che non investe niente, una proprietà parassitaria, assenteista, sulla quale non si impernia neppure una attività di tipo imprenditoriale.

Non si venga qui a nascondere quelli che sono gli interessi retri e conservatori di gruppi di proprietari per i quali si può dire che hanno ricevuto dai pastori molto di più del valore dei loro terreni. Se vi fosse stata una Giunta efficiente e delle leggi veramente riformatrici si sarebbe già arrivati all'esproprio.

I pastori vogliono interventi e misure radicali. E questo è stato ripetuto in modo chiaro, preciso nella manifestazione che si è svolta ieri. Vogliono interventi e misure radicali non si accontentano di misure anche importanti di carattere assistenziale, che servono probabilmente, a ridurre le difficoltà ed i disagi, ma non risolvono al fondo i problemi della pastorizia. Noi chiediamo di dividere i danni a metà e non c'è nessun ostacolo di carat-

tere giuridico, di carattere costituzionale che possa impedire questa misura.

E' stato riconosciuto dall'Assessore all'agricoltura che questo è il terzo anno in cui la pastorizia incontra difficoltà notevoli. Ora, ridurre il canone al 50 per cento, secondo noi, è un problema di giustizia, prima di tutto. Certo le organizzazioni dei proprietari, i loro avvocati, scateneranno una campagna contro questa legge di riduzione dei canoni di affitto siano essi del 35 o del 50 per cento. Si attaccheranno a tutti i cavilli giuridici per poterne impedire l'applicazione. Io credo che la Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura debbano tener conto anche di questo fatto, perchè appena sarà approvata la legge dello sconto, noi assisteremo alla resistenza delle organizzazioni dei proprietari. La Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura penso debbano affiggere dei manifesti per illustrare la legge in tutti i Comuni. Si deve fare un'opera di diffusione della legge, si devono mandare i funzionari dell'Ispettorato agrario a tenere assemblee di contadini, per illustrare il contenuto della legge di riduzione. Abbiamo assistito, l'anno scorso, in molti comuni ad una opposizione massiccia dei proprietari. I loro avvocati addirittura sostenevano che la legge non esisteva.

Certo, si tratta di un provvedimento parziale che noi approviamo sempre sotto l'incalzare dei danni e delle calamità. Ma riteniamo che la Regione debba assumersi la responsabilità di operare una riforma profonda nel settore del contratto di affitto pascolo, così era stato chiesto, da parte della Commissione di indagine e da parte del Consiglio. C'era un impegno di presentare una proposta di legge nazionale per la riforma del contratto di affitto pascolo. Ma nessuna iniziativa è stata ancora presa. Poi ci lamentiamo se i pastori manifestano la loro collera, la loro ribellione nei confronti della Giunta regionale e coinvolgono anche le forze politiche della maggioranza, il Governo e la Regione in questa loro espressione di rabbia e di collera.

Perchè molti degli impegni che sono stati presi nel corso di quei contatti che la Commissione rinascita ha tenuto nel corso dell'in-

chiesta non sono stati rispettati? Noi riteniamo che rispettare quegli impegni sia la condizione principale se si vogliono cambiare, e cambiare stabilmente, i rapporti nella pastorizia e nelle campagne. E' necessario un canone basso, e certo soprattutto, che non dia adito a contrasti e a diverse interpretazioni, che non dia adito alle risse nei nostri comuni agropastorali, che garantisca la stabilità sul fondo in modo che gli affittuari possano compiere trasformazioni agrarie, se vogliamo veramente sviluppare, se vogliamo far progredire la pastorizia.

La grande via è quella di imporre la trasformazione obbligatoria anche attraverso la espropriazione. Noi, quindi, rivolgiamo un appello e un invito a tutte le forze politiche, soprattutto a quelle di maggioranza, che si sono dichiarate, in varie occasioni, almeno a parole, pronte a comprendere e a voler difendere gli interessi dei pastori e dei fittavoli. Non si tratta qui di scegliere tra l'una e l'altra categoria; si tratta di scegliere fra coloro che lavorano, fra coloro che compiono sacrifici a rischio dei loro capitali, a rischio dei loro redditi e coloro che stanno comodamente seduti, magari, che non hanno niente a che fare con la terra, con i nostri comuni che vivono nei capoluoghi o, addirittura, nelle città del Nord senza impiegare una perla di sudore in attesa di incassare i canoni d'affitto. Si tratta di fare questa scelta: è questo l'invito che noi rivolgiamo; scegliere tra coloro che operano nel settore dell'agricoltura rischiando, ripeto, tutto, e coloro che, invece, stanno comodamente seduti. E' una scelta economica, di classe, politica. Io credo che la maggioranza del Consiglio regionale dovrebbe accettare l'emendamento che noi abbiamo presentato per stabilire una misura della riduzione del canone più alta di quella stabilita dal Gruppo di maggioranza nella Commissione agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabras per illustrare l'emendamento numero 2.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che ogni qual volta

il Consiglio si occupa di un progetto di legge relativo alla riduzione dei canoni di affitto, io sia costretto a notare, nei vari settori del Consiglio, degli atteggiamenti che potrei dire, se non altro, alquanto strani ed inusitati. Ecco per esempio che dal settore di destra, questa volta, come anche l'altra volta, sono sorte le proteste, non molto energiche a dire il vero, proteste che mi parrebbe si siano presentate piuttosto nella forma di un lamento, di un pianto di chi sa che in fondo la legge passerà e non può opporre una valida resistenza. Questo è stato, in fondo, l'atteggiamento dell'onorevole Occhioni e l'atteggiamento dell'onorevole Frau, che alla fine si è detto perfino favorevole alla approvazione della legge. Ma più, direi, strano mi pare l'atteggiamento di certi settori della maggioranza, soprattutto degli amici della Democrazia Cristiana, che presentano il provvedimento in discussione quasi come un progetto profondamente rivoluzionario. Nella illustrazione di questo progetto i colleghi della maggioranza si presentano in atteggiamenti rivoluzionari e quasi si preoccupano di non esagerare troppo in questa loro attitudine una volta tanto progressista.

Mi pare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che si tratti, in ogni caso, di atteggiamenti del tutto fuori luogo e del tutto ingiustificati. In fondo che cosa deve fare oggi il Consiglio approvando questa legge? Il Consiglio, approvando questa legge, non fa altro che applicare un principio di diritto ormai vecchio non soltanto di secoli, ma addirittura di millenni. Noi lo troviamo affermato nel nostro codice civile del 1942, lo troviamo affermato nel vecchio codice civile del 1865; il vecchio codice civile del 1865 lo ha tratto dal codice napoleonico e Napoleone non credo che fosse un liberale, onorevole Occhioni; e il codice napoleonico per applicare questo principio si è ispirato a un principio del diritto romano. Quindi si tratta di un principio niente affatto innovatore, ma di un principio che è vecchio di secoli. Si tratta, insomma, di...

SODDU (D.C.). Assessore all'industria e commercio. E perchè lo votate?

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

CABRAS (P.C.I.). Noi lo votiamo perchè riteniamo che si tratti di un principio giusto anche se è un principio vecchio di secoli, ma non lo riteniamo un principio rivoluzionario, onorevole Soddu. E' un principio giusto. Si tratta, quindi, di applicare, dicevo, un principio giusto in base al quale persino gli antichi giuristi dell'epoca romana hanno riconosciuto che i danni derivanti da casi fortuiti, derivanti da calamità atmosferiche come in questo caso, vadano perlomeno equamente ripartiti fra il proprietario del terreno e l'affittuario. Niente di strano, niente di rivoluzionario, quindi...

FRAU (P.D.I.U.M.). C'è un emendamento che supera il suo

CABRAS (P.C.I.). Io voterò anche a favore dell'emendamento dell'onorevole Birardi e voterei a favore anche di un emendamento che superasse il 50 per cento perchè io ritengo che il principio così come è stato applicato è un principio di giustizia, ma non esclude l'ipocrisia. Perchè, mentre si vuole e si afferma da un lato il principio che i danni debbano andare equamente divisi, dall'altro lato se ne afferma un altro per cui al proprietario deve essere, in ogni caso, garantito almeno il 50 per cento della rendita, anche se la perdita supera il 50 per cento. Ci troviamo di fronte ad un principio vecchio, ad un principio che ha le sue tare...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei non ha fiducia nella magistratura.

CABRAS (P.C.I.). E perchè dovrei avere fiducia nella magistratura? Non ho questa fiducia, francamente.

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, la prego di non raccogliere le interruzioni. Onorevole Soddu lasci proseguire l'oratore.

CABRAS (P.C.I.). Anche la magistratura è vincolata all'osservanza di una legge, che è il codice civile e questo dice che la riduzione non può superare il 50 per cento.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho proprio l'impressione che lei non abbia alcuna fiducia nella magistratura.

CABRAS (P.C.I.). Non ho molta fiducia nella magistratura: lo proclamo. Comunque il problema non è di avere o non avere fiducia nella magistratura. Io dico che, in questo caso, si tratta di applicare quel principio di giustizia nella maniera più corretta possibile. E allora, onorevoli colleghi, nello stabilire quale deve essere la percentuale di riduzione da applicare in questo caso, noi, penso, dobbiamo stabilire anche quale sia stata la percentuale di perdita di pascolo che si è avuta in questa annata. Per stabilire questa percentuale di riduzione l'Assessore all'agricoltura avrà fatto, forse, una indagine, ma io penso che non sia necessario fare molte indagini perchè tutti, in Sardegna, sappiamo che quest'anno la riduzione dei pascoli è stata sicuramente superiore al 50 per cento, anzi di gran lunga superiore al 50 per cento. Tutti sappiamo, anche se siamo consiglieri regionali e non siamo pastori, anche se non siamo proprietari di pascoli, tutti sappiamo che quando non piove pascoli non ne vengono. E questa è stata una delle annate di siccità peggiori che noi abbiamo avuto in questi ultimi dieci anni, per non dire in questi ultimi venti anni.

Io penso che quest'anno non vi sia stata una produzione superiore al 20 o al 30 per cento delle annate medie. Quando quindi chiediamo che si faccia una riduzione del 40 per cento o del 45 per cento o del 50 per cento, non chiediamo niente di impossibile, niente di assurdo e niente di ingiusto, chiediamo soltanto di compiere un atto di vera giustizia, non di giustizia ipocrita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare l'emendamento numero 3.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Rinuncio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

revoles Birardi per illustrare l'emendamento numero 4.

BIRARDI (P.C.I.). La proposta di questo emendamento aggiuntivo, che chiede l'estensione della riduzione dei contratti di affitto anche per gli altri settori, soprattutto per i seminati e per le cooperative agricole, viene giustificata dal fatto che anche questi settori hanno subito dei danni. Vi è stata una riduzione della produzione, per l'andamento siccitoso della nostra agricoltura e, del resto, già nella precedente annata agraria questi settori avevano subito una riduzione della loro produzione e della loro attività. Vi era stato, almeno per quanto riguarda la Provincia di Sassari, un riconoscimento che era venuto anche dalle stesse Commissioni provinciali per l'equo canone, che avevano discusso ed esaminato il problema dei danni non soltanto per quanto riguarda il settore della pastorizia, ma anche per quanto riguarda gli altri settori dell'agricoltura. E infatti anche la Commissione provinciale aveva proposto una riduzione delle tabelle per gli stessi seminati.

Ora la proposta tende appunto a realizzare una misura di giustizia di equità, non soltanto nei confronti dei pastori, ma anche nei confronti degli affittuari cerealicoltori che esercitano altre colture per i danni subiti. Sono fra le categorie più disagiate che esistono nella nostra provincia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola soltanto per dire che se venisse approvato l'emendamento numero 4 si avrebbe l'espediente migliore per far cadere la legge. Se è vero che esistono dei dubbi sulla legittimità del provvedimento in discussione, questi dubbi credo aumentino chiaramente se introduciamo degli emendamenti che ne esasperino il testo. Se i colleghi del Gruppo comunista hanno veramente a cuore la approvazione della legge, credo che farebbero bene a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Vorrei fare una domanda ai presentatori dell'emendamento numero 4. Nulla da eccepire per ciò che riguarda la estensione dei benefici, molto ho da dire, invece, a parer mio, per ciò che riguarda particolarmente le parole «altre colture». Supponiamo che si tratti di una coltura irrigua, supponiamo che si tratti di una coltura pregiatissima quale è, per esempio, quella del riso. E perchè dobbiamo falcidiare i canoni di affitto anche in questi particolari casi? La legge, d'altra parte, all'articolo 1 non parla di colture diverse dal pascolo, quindi, debordiamo un po' da quelli che sono i limiti che la legge stessa si impone nella sua formulazione originaria. A me pare che sia fuori luogo una estensione della legge. Chi accetta la legge, può accettarla anche nella parte finale; ma quando si dice, in senso generico, imprecisato ed indeterminato, «altre colture», a parer mio si chiede qualche cosa che non può essere assolutamente concesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (Indipendente). Sono dell'avviso, appunto, che l'emendamento numero 4 non faccia altro che confondere le acque. Quando nella legge si parla dei terreni adibiti a pascolo, anche se questi terreni fossero, per qualità seminativi vanno incontro alla riduzione del canone. L'emendamento invece porta, come è stato notato, confusione e pericolo. La legge stessa, se esso venisse approvato, potrebbe essere bocciata.

PRESIDENTE. E' stato chiesto ai presentatori dell'emendamento se intendono ritirarlo.

BIRARDI (P.C.I.). Non intendiamo ritirarlo.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Giunta.

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per ciò che riguarda i primi tre emendamenti, sulla misura della diminuzione, la Giunta accetta il testo della Commissione. Le dichiarazioni del Presidente, cui si è fatto riferimento ieri, vogliono significare che si accettano modifiche che siano portate dalla maggioranza. Quanto al quarto emendamento condivido le preoccupazioni espresse già dall'onorevole Pisano. Intanto si tratta di un progetto di legge sulla riduzione dei canoni di affitto dei pascoli. Introdurre questo emendamento già ci porta fuori dal limite che ci siamo posti. E, d'altra parte, non possiamo noi stabilire se vi è stata una riduzione nella produzione quando per i seminativi oggi non siamo ancora in grado di fare gli accertamenti sulla produzione del grano. Si potrebbe semmai approntare un'altra legge, altrimenti potremmo correre il rischio di vederci respingere il provvedimento in esame. Per questo motivo riteniamo che l'emendamento non possa essere accettato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 3.

CONGIU (P.C.I.). Chiediamo l'appello nominale.

PRESIDENTE. A norma di Regolamento, la richiesta deve essere appoggiata da almeno otto consiglieri anche soltanto levandosi in piedi.

(I consiglieri del Gruppo comunista si levano in piedi).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione

per appello nominale sull'emendamento numero 3.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari all'emendamento risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 50, corrispondente al nome del consigliere Nioi).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Nioi.

DEFRAIA, *Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Nioi - Pedroni - Raggio - Torrente - Usai - Zucca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Congia - Congiu - Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino.

Rispondono no i consiglieri: Nuvoli - Occhioni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Sassu - Soddu - Spano - Zaccagnini - Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Biggio - Caddeo - Campus - Catte - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Desanay - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Ghinami - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Medde - Monni.

Si astengono: Presidente Dettori.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	15
contrari	39
astenuiti	1

(Il Consiglio non approva).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'arti-

colo 1. Chi lo approva alzi la mano.
(*E' approvato*)

Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.
(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRAU, Segretario:

Art. 2

La riduzione di cui al precedente articolo non si applica o si applica in misura proporzionalmente inferiore quando, per accordi diretti, il canone sia stato già ridotto.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Occhioni - Medde - Angioi:

«Art. 2 bis: "La riduzione di cui all'articolo 1 non si applica altresì nel caso in cui i terreni adibiti a pascolo siano configurati come piccola proprietà"». (5)

Emendamento aggiuntivo Occhioni - Medde - Angioi:

«Art. 2 bis: "La riduzione di cui all'articolo 1 non si applica altresì nel caso in cui i terreni adibiti a pascolo siano configurati come piccola proprietà o come piccola proprietà a riposo pascolo della consuetudinaria rotazione agraria"». (6)

PRESIDENTE. Mi viene comunicato che l'emendamento numero 5 è stato ritirato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Occhioni per illustrare l'emendamento numero 6.

OCCHIONI (P.L.I.). Illustro brevemente questo emendamento, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, senza ribadire gli argomenti che ieri molto modestamente ho cercato di portare a sostegno del nostro convincimento che la legge sia illegittima ed anti-

costituzionale. Basterà per convincersene leggere attentamente il dettato dell'articolo 44 della Costituzione che dice: «Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissando limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione dei latifondi e la ricostituzione delle unità produttive».

Dice infine, e questa è la ragione principale per cui noi abbiamo presentato questo emendamento: «aiuta la piccola e la media proprietà». Aiuta. Ora io domando a voi, sinceramente, se possa costituire un aiuto, un concreto aiuto alla piccola ed alla media proprietà la approvazione di una legge di questo tipo, che è invece una palese, una evidente limitazione del diritto di proprietà, ma non del diritto di proprietà dei grandi latifondisti che noi non ci sentiamo di difendere, e che non difendiamo neppure in questa sede, non del diritto di proprietà di chi affitta estensioni di terreno nell'ordine di centinaia di ettari, ma di chi ha piccoli fazzoletti di terreno e di chi ricava dall'affitto di questi campi il minimo per vivere.

Si è parlato qui con tono accorato di vedove, di gente che si trova in stato di bisogno, in stato precario. Noi dovremmo stabilire in legge una discriminazione, dovremmo cioè fare in modo che quando a giudizio magari dei comitati provinciali si stabilisce la presenza di una piccola proprietà, a questa non debba essere applicata la legge in esame. Occorre un criterio discriminatorio che stabilisca dei limiti, perchè perde molto di più chi affitta un piccolo tratto di terreno, anche se si tratta soltanto di decine di migliaia di lire, di chi invece affittando centinaia di ettari può perdere cifre dell'ordine di milioni. Questa è giustizia distributiva, questa è equità. Non si può procedere nel modo seguito oggi dai comunisti tirando a pallini, presentando diversi emendamenti nella speranza che almeno qualcuno venisse approvato, dividendosi, loro stessi con un criterio che mi torna nuovo. Non avevo ancora visto gruppi

di comunisti dividersi per proporre diverse cifre nella speranza che almeno qualcuna venga accolta. Giustizia distributiva vorrebbe che si usasse una discriminazione a favore delle piccole proprietà. Il principio è nel testo della legge costituzionale, ma è soprattutto, certamente, nella coscienza di ognuno di noi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sull'emendamento?

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta non può accettare l'emendamento per le ragioni che ha già avuto modo di esprimere prima. Renderemmo praticamente inapplicabile la legge, si creerebbero dei casi di contestazione per cui la legge poi non potrebbe essere applicata. Per questo riteniamo di non poter accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.
(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.
(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRAU *Segretario*:

Art. 3

Qualora il canone di affitto sia stato già versato, l'affittuario potrà ripetere la differenza tra l'ammontare corrisposto e quello dovuto ai sensi degli articoli precedenti, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.
(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRAU, *Segretario*:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.
(*E' approvato*).

La votazione a scrutinio segreto avverrà al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: «Garanzia sussidiaria della Regione per i prestiti di esercizio a termini dell'articolo 2 della legge 19 novembre 1965, n. 1314, destinati alla estinzione di passività derivanti da prestiti agrari per acquisto di mangimi» (154).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Garanzia sussidiaria della Regione per i prestiti di esercizio a termini dell'articolo 2 della legge 29 novembre 1965, n. 1314 destinati alla estinzione di passività derivanti da prestiti agrari per acquisto di mangime»; relatore l'onorevole Costa.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il provvedimento che viene sottoposto all'esame del Consiglio si propone di rateizzare in cinque anni il debito che i pastori hanno contratto per l'acquisto del 50 per cento del mangime che loro era stato attribuito attraverso il decreto dell'Assessorato alla agricoltura, dall'Ispettorato agricoltura provinciale. E' stato già rilevato in Commissione che il momento nel quale questo provvedimento viene portato all'esame del Consiglio non lascia la possibilità di alternative nella scelta. Infatti noi ci troviamo oggi in questa situazione: la grande maggioranza dei pastori che hanno acquistato il mangime, ha ricevuto dalle banche le cambiali in protesto. E' evidente, dunque, che la preoccupazione che noi oggi abbiamo è

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

che i pastori non vengano sottoposti ad atti esecutivi.

Se noi dovessimo entrare nel merito di questo provvedimento, lo respingeremmo, se non avessimo di fronte questa situazione. Perché? Intanto perchè è un provvedimento parziale, in quanto lascia fuori, come è stato detto ieri all'onorevole Assessore e all'onorevole Presidente della Giunta dai pastori, i pastori che hanno acquistato il mangime dai fornitori privati, cioè quelli che non sono ricorsi al Consorzio agrario, che per legge ha la facoltà di esercitare il credito agrario. Ma l'obiezione fondamentale che noi facciamo a questo provvedimento è un'altra: la Regione ha uno strumento per intervenire, ed è lo strumento che ha utilizzato per dare le 700 lire a fondo perduto, le 700 lire che oggi stiamo ammortizzando in 5 anni per la legge sul fondo di solidarietà regionale. Bene, se noi andiamo ad analizzare le perdite, così come le definisce la Giunta vediamo che nel provvedimento di legge che abbiamo testè finito di esaminare si dice che i danni che hanno subito i pastori sono tra il 37 e il 45 per cento, con punte del 45 per cento. Questo danno i pastori lo hanno sofferto per la mancata produzione dei pascoli. I pastori hanno dovuto sopperire a questa mancanza di pascoli con i mangimi. Bene, di fronte allo sforzo che hanno fatto i pastori per comprare il mangime, noi diamo un contributo di 700 lire, quando sappiamo già in partenza che il mangime è venuto a costare loro intorno alle 10 mila lire al quintale, e che per alimentare una pecora occorre mezzo chilo di mangime al giorno. La legge sul fondo di solidarietà dice che la Giunta regionale può dare il 50 per cento di contributo per la ricostituzione delle scorte morte. E' evidente che l'interpretazione corretta di questa norma avrebbe dato la possibilità alla Regione non di intervenire con 700 lire, ma di intervenire con le 1500 lire a fondo perduto e anche di più, calcolando la perdita subita nella entità che la Giunta ha rilevato.

La obiezione fondamentale che facciamo a questo provvedimento è che la Giunta è inadempiente di fronte ai pastori per non avere

applicato in modo corretto la legge sul fondo di solidarietà, che avrebbe consentito di dare tutto il mangime con contributo a fondo perduto. Ma oggi, come dicevo, ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza. Ed è una situazione di emergenza, non dovuta al caso, perchè abbiamo presentato, noi ed altri colleghi, da sette mesi, dei provvedimenti che avrebbero consentito di affrontare in modo organico il problema. Il disegno di legge in esame è stato portato in Consiglio, nel momento in cui i pastori sono di fronte agli atti esecutivi portati avanti dalle banche. Un'altra riserva riguarda la fondata fiducia della Giunta nel modo in cui le banche opereranno nella attuazione di questo provvedimento. Abbiamo l'esperienza dell'atteggiamento tenuto dalle banche fino ad oggi. Le denunce sono numerose e circostanziate. Le banche tendono a negare i prestiti ai pastori meno solvibili. Si dice, «ma si avrà un provvedimento automatico, vi sarà cioè la remissione delle cambiali all'istituto di credito che provvederà attraverso il parere dell'Ispettorato dell'agricoltura a trasformarlo in mutuo quinquennale». Noi accettiamo per buona questa impostazione, e ci auguriamo che l'impegno che le banche hanno assunto con l'onorevole Assessore alla agricoltura venga mantenuto. Però, quanto le banche hanno fatto fino ad oggi non ci dà garanzia sulla corretta applicazione degli impegni che le banche hanno assunto finora con la Giunta regionale. Noi potremmo citare, a proposito della applicazione della legge 1314 da parte delle banche, una infinità di arbitri. Ho qui la documentazione di un caso, uno dei tanti: un pastore che chiede il prestito alla banca, ed ha il nullaosta dell'Ispettorato dell'agricoltura; la banca gli risponde testualmente: «Comunichiamo che per un rapido corso della sua pratica relativa alla legge a margine è necessario ci faccia ottenere un atto notorio dal quale risulti la sua proprietà immobiliare e quella dell'avallante, con la indicazione della estensione e della denominazione dei fondi. La interessiamo altresì a volerci comunicare le sue generalità complete e quelle dell'avallante cioè paternità, data e luogo di

nascita». Sembrerebbe che la pratica dovesse esaurirsi con il disbrigo delle formalità richieste con questa lettera, che è in data 20 aprile 1968. Ma dopo che il pastore ha esaurito queste formalità riceve un'altra lettera (la riceve il 17 giugno del 1968) nella quale lettera la stessa banca gli chiede questi documenti: «Certificato di nascita; cartella delle tasse con dimostrazione della correttezza nel pagamento delle relative tasse trimestrali; dimostrazione, in carta semplice, della qualifica di coltivatore diretto; certificato catastale dei cespiti di proprietà e, in mancanza, documenti notarili dimostrativi del diritto di proprietà; certificato dell'ufficio repressione abigeato attestante che il bestiame è di vostra proprietà con la specificazione del tipo, razza, sesso, età e contrassegni identificativi del bestiame stesso; firma di avallo del nominativo che ci vorrete proporre. Inoltre ci farete ottenere [dice la lettera] oltre alla esatta indicazione del domicilio... il certificato catastale dei cespiti di vostra proprietà...» eccetera eccetera.

Questa è la trafila che l'allevatore deve seguire. E' queste, badate, non sono delle formalità che dopo l'intervento della Giunta regionale vanno snellendosi. Mentre nella prima lettera venivano richiesti documenti facili a prodursi, nella lettera successiva, si complica ulteriormente la procedura.

Per queste ragioni, dicevo, noi abbiamo delle forti riserve che gli impegni che le banche hanno assunto con l'onorevole Assessore, con il rappresentante della Giunta, vengano mantenuti. Comunque, noi ci riserviamo di presentare un apposito provvedimento di legge per l'abbuono degli importi delle spese che i pastori hanno affrontato per acquistare il mangime.

Con queste riserve noi approviamo il provvedimento di legge in esame: perchè non osta alla successiva presentazione di altro provvedimento e, ripeto, perchè siamo preoccupati della situazione in cui si trovano i pastori che hanno le cambiali protestate dalle banche e che attendono gli atti esecutivi se la Regione non interviene. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Senza voler in nessun modo limitare o ridurre la libertà di parola, mi permetto di pregare i consiglieri che si sono iscritti a parlare di essere il più possibile, compatibilmente con le cose che hanno da dire, succinti.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE.

MEDDE (P.L.I.). Non è una novità per alcuno che tutte le leggi, compresa quella in discussione, riflettenti il settore agricolo pastorale, giungano tardivamente e quasi sempre sotto la pressione di determinate situazioni. Alla menzionata tardività deve aggiungersi la inadeguatezza e parzialità. Che questi provvedimenti settoriali siano sempre stati insufficienti è dimostrato dal fatto che si è metodicamente ricorsi alle garanzie ed alle sanatorie. Il disegno di legge in esame è parziale in modo notevole, in quanto esclude dai suoi benefici, di fatto, molti allevatori che, pur avendo ottenuto dagli ispettorati il decreto concessivo del beneficio, non hanno potuto fornire adeguata garanzia all'istituto di credito anche perchè le banche, generalmente, esigono una garanzia sproporzionata al credito richiesto. Situazione questa che ha indotto molti pastori ed allevatori, pur di salvare il proprio capitale, a ricorrere al privato cittadino non sempre esemplare per equità di comportamento nelle sue richieste.

Aggiungasi ancora che i debitori privati, oltre essere obbligati a pagare un tasso talvolta elevato, superiore al reddito effettivo, derivante dalla loro attività, sono privati dal beneficio di questo disegno di legge. Improvvido ed ingiusto questo provvedimento che crea le due categorie dei figli e dei figliastri, sia perchè esclude i meno favoriti economicamente e sia perchè non prevede alcun favore nei riguardi di coloro che hanno saldato il debito prima della scadenza. La garanzia sussidiaria della Regione è poi, a mio parere, irrealistica nel senso che i nostri allevatori, in gran parte persone oneste e responsabili, pagheranno in proprio senza dover attende-

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

re di subire l'onta degli atti esecutivi e senza che quindi la Regione intervenga in via sussidiaria. Nella peggiore delle ipotesi, e saranno casi rari, si ricorrerà alla solita sanatoria: tanto valeva che la Regione fin dal primo momento concedesse un contributo nella misura del 75 per cento e non del 50 per cento. Le considerazioni soprarrafferite mi inducono ancora una volta a riproporre l'opportunità e la necessità, fino a quando le nostre aziende agricole o pastorali non acquisiranno una posizione di autosufficienza economica, di creare un fondo permanente che dia a tutti la fiducia in un domani più sereno.

I provvedimenti adottati fino a questo momento, e sono molti, sono apparsi semplici palliativi che come tali non hanno impedito l'aggravarsi del male. Già nel luglio del 1967 proponevo la concessione di un contributo *pro-capite* in base alla consistenza del bestiame da ciascuno posseduto. Tale provvidenza organica e a congruo termine eviterebbe l'adozione di provvedimenti affrettati, intempestivi, inadeguati, parziali e dispersivi come quello in discussione. La disciplina da me sollecitata, e dai miei colleghi, inoltre non creerebbe discriminazioni ingiuste ed odiose, ed eviterebbe ancora l'eccessiva tardività della definizione delle pratiche. E bisogna renderci conto che quando una calamità naturale si verifica è giusto che sia tutta la collettività a seguirne gli effetti.

Comunque, ferme restando le nostre osservazioni critiche, siamo disposti a dare il nostro voto favorevole al disegno di legge, se non per altro, almeno per la considerazione che con la rateizzazione del debito gli effetti negativi del provvedimento sono diluiti nel tempo e come tali meno incisivi sulla striminzita economia delle nostre aziende agricole e pastorali. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho preso la parola soprattutto

per raccomandare al Presidente ed all'Assessore alla agricoltura, che le banche prendano impegni per iscritto.

Come ha detto qualche collega vi sono dei decreti emessi già da dicembre e da gennaio, ed ancora i destinatari di questi decreti non hanno ottenuto il prestito. Cosa sta avvenendo? Quei decreti hanno una data di scadenza ed i beneficiari devono rifare la domanda per ottenere il denaro alle calende greche. Ora se è possibile vorrei pregare gli Ispettorati agrari che emettano tutti i decreti, e che accordino la preferenza ai piccoli operatori. C'è una caterva di gente che prende i 10-12 15 milioni mentre i piccoli operatori versano persino nella difficoltà di produrre la complessa documentazione necessaria per la completezza della pratica. Capita addirittura che i benefici dei provvedimenti valgano a coprire le spese che gli interessati debbono affrontare per approntare la documentazione richiesta e per sollecitare presso gli uffici dei capoluoghi le loro pratiche.

Ora, dando la garanzia la Regione io penso che le banche potrebbero avere maggiore sicurezza ed usare maggiore celerità nella concessione dei fondi.

Un'altra raccomandazione all'Assessore: quando un progettista presenta il progetto il decreto relativo non si può avere dopo due anni, perchè nel frattempo i prezzi aumentano. Si bandiscano dei concorsi per l'assunzione di nuovo personale, se è necessario. Abbiamo dottori in agraria, tecnici agrari, abbiamo geometri che sono pronti a lavorare e che cercano lavoro. Bandite dei concorsi, se il personale è necessario per sbrigare queste pratiche. Altrimenti, queste leggi lasciano il tempo che trovano. Con questo io ho terminato. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (Indipendente). Signor Presidente, signori consiglieri, mentre annuncio, a titolo personale, il mio voto favorevole al disegno di legge in discussione, non posso fare

care il Piano di rinascita per potenziare e a meno di richiamare l'attenzione dell'intero Consiglio su quanto da tempo inutilmente vado segnalando e che in ordine di tempo è stato oggetto di dichiarazione di voto in sede di Commissione agricoltura appena due giorni fa. E' veramente triste essere costretti quasi annualmente a dover prendere in esame ad approvare progetti di legge come quello in discussione; essi stanno lì a dimostrare, più che la nostra solerzia o sensibilità, la nostra carenza, anzi la nostra incapacità ed in particolare quella delle Giunte e di questa Giunta a fronteggiare le esigenze del vero concreto sviluppo e della razionalizzazione dell'agricoltura sarda. A tale scopo, ho, in più occasioni, prospettata la impellente necessità di varare una legge quadro per l'agricoltura in generale e per la zootecnia in particolare al fine di sopperire ad una legislazione frammentaria e contraddittoria, quale quella attuale. E' urgentissimo riformare, o meglio rinnovare, le strutture della azienda agraria per renderla competitiva sul piano comunitario, piuttosto che richiedere l'approvazione di provvedimenti settoriali, contingenti ed insufficienti a risolvere i problemi di fondo e tali invece da aggravare ulteriormente le precarie condizioni della agricoltura sarda, rinviando *sine die* le soluzioni veramente di fondo.

A riguardo, non possiamo non lamentare il ritardo ormai insopportabile dell'approvazione del IV programma esecutivo che avrebbe consentito lo smaltimento, l'attuazione di progetti di trasformazione agraria che sono lì ad attendere a centinaia e centinaia la possibilità di entrare in funzione e quindi di operare da parte degli agricoltori intelligenti, solerti, quelle riforme, quelle trasformazioni di strutture che consentono di fronteggiare le avversità. Sarà bene sottolineare che la eccezionalità, quella che viene chiamata eccezionalità in Sardegna è la normalità. Di conseguenza è inutile voler ogni anno lamentarsi della mancanza di pioggia. Siamo in un clima caldo arido, è come se fossimo in mezzo al deserto, quindi voler pretendere la pioggia ogni anno è impossibile. Se studiamo un po'

la situazione ecologica, ambientale della Sardegna, ci rendiamo conto che le annate sono normali o quasi per la Sardegna, perchè su dieci annate abbiamo una o due annate eccezionali di abbondanza di foraggio. Ripeto: quella che per noi oggi rappresenta l'eccezionalità, in effetti, è la normalità.

Giustamente ieri le lamentele erano meno sentite, perchè gli agricoltori, diciamocelo francamente, gli allevatori, erano abituati a fare sacrifici. Oggi non intendono fare più i sacrifici che hanno fatto fino ad adesso, perchè nella civiltà del benessere non si può concepire che soltanto l'agricoltore e l'allevatore debbano sacrificarsi. Ciò si vede soprattutto per la gioventù, per i giovani figli dei pastori ed allevatori, che non intendono assolutamente sostituire i padri nell'attività pastorale, agro-zootecnica ed agricola, in genere. Ed allora, non è possibile andare avanti con queste leggi stralcio, con queste leggi settoriali, con queste leggi contingenti, che sono dei veri pannicelli caldi, che non fanno che ritardare l'agonia, la morte della nostra agricoltura. Se vogliamo veramente salvare l'agricoltura e con essa salvare anche gli stessi proprietari dei pascoli, dobbiamo modificare le strutture perchè soltanto attraverso la modifica della struttura noi possiamo dominare la siccità, possiamo dominare il vento, possiamo dominare le intemperie, possiamo forzare le forze della natura a nostro beneficio.

Questa è la strada che noi dobbiamo attuare, se vogliamo veramente dare una assicurazione ai nostri allevatori che il Consiglio regionale intende *ab imis*, intende dalle fondamenta risolvere i problemi dell'agricoltura stessa. Diversamente noi arriveremo al più presto ad un punto in cui annualmente o addirittura mensilmente dovremo stanziare fondi per una agricoltura sempre più di sussistenza, sempre più negativa e questo non sarà più possibile, non tanto perchè le finanze regionali non ce lo consentiranno, quanto per i provvedimenti e le leggi e le disposizioni del MEC.

Dai colleghi comunisti è stato detto in un ordine del giorno che dobbiamo fermare l'applicazione delle disposizioni del MEC per

limitare i danni alla agricoltura sarda. Abbiamo detto anche noi in altre occasioni che la Giunta, il Governo sardo si deve fare portavoce con il Governo nazionale ogni qual volta avvengono le discussioni, di carattere agricolo, industriale, turistico che interessano la Sardegna per poi tenerne conto in sede di Mercato Comune. E' giusto che la Regione Sarda, il Governo sardo faccia sentire la sua voce presso il Governo centrale, affinché questo tenga conto delle deliberazioni del MEC. Non possiamo accettare, che la Sardegna proprio per quella simpatia con cui viene guardata dovunque anche all'estero, sia l'elemento ritardatore dell'applicazione delle cose del Mercato Comune. Non si tratta di ritardare le applicazioni del Mercato Comune, ma di metterci noi in marcia, perchè mentre la Francia, mentre la Germania in questi dieci anni di applicazione del Mercato Comune hanno realizzato l'accorpamento, hanno realizzato tutte quelle infrastrutture e strutturazioni agricole che consentono a quelle nazioni di avere una agricoltura progredita, noi abbiamo usato i palliativi delle diverse leggi settoriali e delle diverse elemosine che ci hanno portato allo stato attuale. Se questa era una necessità dovevamo, una volta tanto, provvedere ad incidere con il bisturi sulle strutture agricole per risolvere i problemi dalle fondamenta. E' questo l'aspetto, secondo me, importante che dobbiamo risolvere se vogliamo evitare di essere additati al discredito non soltanto della nazionale, ma degli stessi operatori agricoli sardi. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DETTORI

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo in giornata questa legge dopo aver votato la legge sulla riduzione del fitto dei pascoli, ed ognuno di noi si illuderà di aver risolto il problema che assilla l'economia degli allevatori. I pastori rientreranno ai loro ovili con la certezza di aver avuto un avvio sensibile alla normalizzazione della loro attività. Ognuno di noi, ripeto, rientrerà in sede al pro-

prio collegio convinto, almeno questo è un giudizio che io devo trarre dai discorsi che qui sino ad ora sono stati fatti, di aver avviato a soluzione definitiva un problema che non esito a definire tra i più vitali delle nostre popolazioni. E mi duole dover portare una nota di assoluto dissenso, di dover confessare a me stesso e dire a voi che stiamo mettendo una pezza (ed io non discuto sulla necessità di porre questa riparazione provvisoria) che è di misura superiore e più ampia di quella che abbiamo applicato lo scorso anno; un'altra pezza alla vigilia delle elezioni regionali dell'anno venturo saremo chiamati ad apporre su una falla ancora più grossa per una situazione economica che si presenterà ancora più disastrosa.

Non voglio fare il profeta di disgrazie e non voglio, si noti bene, con questa mia modesta discussione, dare colpe particolari a questa o a quell'altra Giunta, a questo o a quell'altro Assessore, a questo o a quell'altro consigliere regionale. Mi limito a constatare la situazione di fatto. E' strano a dirsi: vediamo lo stesso rappresentante del partito liberale proporre in Commissione prima, e riproporre in aula oggi la costituzione di un fondo permanente al quale attingere per le annate future senza necessità di ulteriori calcoli e discussioni e senza necessità di particolari norme, un fondo al quale attingere per colmare il deficit che il proprietario allevatore di bestiame dovrà sopportare nelle annate che verranno. Si propone che si stabilisca una cifra fissa a pecora. Ecco, poichè ritengo che l'attività economica dell'allevamento del bestiame non possa essere avulsa da tutte le altre attività economiche dell'isola (facciamo parte di un Consiglio regionale che, anche se con molto ritardo, si appresta ad affrontare la discussione sul IV programma esecutivo del Piano di rinascita, piano che tenderebbe a sollevare le condizioni economiche degli abitanti tutti di questa nostra terra) io mi domando se di fronte a proposte di questo genere fatte dal rappresentante del partito liberale, non ci si debba porre un quesito. Dobbiamo studiare e dobbiamo applicare il Piano di rinascita per potenziare e

V LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

18 LUGLIO 1968

migliorare le nostre condizioni economiche, o siamo qui chiamati per programmare il disastro, per programmare il fallimento?

Non si può pensare al settore dell'allevamento zootecnico senza pensare agli altri settori dell'agricoltura, così come nel contesto della economia isolana non si può parlare della sola economia agricola, senza tener conto di tutte le altre attività che incidono e concorrono a formare in bene o in male, le possibilità di vita delle nostre popolazioni. Non vado affermando queste cose per concludere che voterò contro. Per la legge sulla riduzione dei canoni voteremo a favore, e perchè sull'altro provvedimento di legge ci asterremo per le ragioni che continuerò ad illustrare. Ma a nessuno di voi pare sia passato per un momento per la mente che ad un certo momento le casse della Regione e gli interventi, ahime, non troppo larghi mai, dello Stato anche se potenziati saranno inadeguati a consentirci l'apposizione di altre pezze ad una economia che si vuole sempre curare negli ultimi cinque minuti alla vigilia delle ferie del Consiglio, col proposito fermo di ritornare subito dopo alla ripresa dei lavori per l'esame delle cause che stanno alla origine di questo malessere, per individuarle meglio e per trovarci tutti d'accordo sugli strumenti da approntare perchè queste cause nocive siano eliminate e perchè una situazione che noi chiamiamo per carità di patria (e perchè la legge passi) di straordinaria emergenza, ma che in effetti è cronica deficienza di reddito possa essere sanata. Non vi sorge il dubbio che facendo questo ciascuno di noi torni euforico a casa perchè non ha capito nulla della situazione e che ogni pastore se ne vada soddisfatto perchè non gli protestano la cambiale senza aver capito che stiamo firmando la sua condanna a morte?

Quante volte abbiamo detto che programmazione significa sacrificio, sacrificio che logicamente deve essere sopportato in misura maggiore da chi ha la forza economica, preponderante, ma che deve essere affrontato anche dalle categorie più misere se non altro, seguendo disciplinatamente determinate norme che loro vengono impartite? Badate be-

ne, io non sto muovendo accuse ai pastori. Ai pastori nulla possiamo rimproverare. Non possiamo rimproverare al piccolo allevatore di bestiame di voler permanere ancora alla conduzione di un gregge che anche nell'annata più felice fa di lui e dei suoi familiari un miserabile, un pezzente nel senso più pieno della parola.

Abbiamo sempre detto, in occasione della discussione delle leggi - pezza, che a brevissima scadenza ci saremmo nuovamente riuniti per discutere di quegli altri problemi più seri e di quegli altri provvedimenti che sempre abbiamo annunciato, e mai, nel corso di vent'anni, abbiamo adottato. Siamo chiamati a pronunciarci su leggi che ci arrivano sempre prive di una qualunque statistica, su convenzioni che devono essere stipulate ma che noi non conosciamo e che spesso si traducono in una distorsione della legge, in qualche cosa che non consente di raggiungere nemmeno quei limitati e temporanei obiettivi di sollievo momentaneo che la legge si proponeva.

Questo è un rimprovero che muovo alla Giunta. Gli altri li muovo a tutti e li muovo anche a me stesso ed all'intero Consiglio. In sostanza, ci vogliamo convincere che in Sardegna le annate felici chi ha la fortuna di vivere un secolo può contarle sulle dita della mano? Ci vogliamo rendere conto che nei venti anni di vita di questo Consiglio regionale di annate veramente buone, normali, ne abbiamo conosciute un paio? Che le altre erano tutte delle annate scarse, più o meno, o perchè non era piovuto o perchè era piovuto troppo? Ma ci vogliamo rendere conto di un fatto: che l'anno venturo una annata meno triste della attuale porterà a delle conseguenze più gravi di quelle che oggi dobbiamo affrontare, perchè noi 12 anni fa avevamo 2 milioni e 200 mila capi ovini in Sardegna ed oggi ne abbiamo 2 milioni e 700 mila, nonostante manchino gli 800 mila capi trasferiti nella Penisola? Ci vogliamo rendere conto che occorre procedere ad una drastica limitazione del patrimonio ovino? Ci vogliamo rendere conto che anche nelle annate migliori le nostre pecore, un po' perchè è

mancato il selezionamento, molto perchè manca una alimentazione piena, rendono molto meno di quello che dovrebbero rendere?

CONGIU (P.C.I.). Il suo discorso è il più reazionario che abbia mai sentito in quest'aula. Quello più di destra.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Congiu, quando lei parla io la ascolto, posso anche dissentire, ma la ascolto sempre con molta attenzione. Lei è anche padrone di non ascoltarmi ed è anche padrone di abbandonare l'aula, ma per il mio comportamento qui dentro un obbligo lo ha: quello di lasciarmi parlare.

Il discorso non è reazionario, perchè il discorso tende a far sì che si diano a chi lavora nell'allevamento del bestiame i mezzi perchè il gregge di 80 pecore diventi di 300, diventi cioè un gregge che gli dia la possibilità economica di gestire l'azienda. In materia, norme non ne abbiamo mai emanato. E' chiaro che per portare il gregge da 80 a 300 pecore occorre dare i mezzi al povero diavolo che si ostina ad esercitare la pastorizia. Il rimprovero che facevo a me stesso, per primo, era di non aver dato un impulso risolutivo perchè a questo risultato si arrivasse. Io sarò un reazionario e lei potrebbe anche privarmi di tutte le mie ricchezze, se ne avessi, ma arrivato ad un certo punto lei troverebbe me privo di indumenti e privo di abiti, e privo di qualunque sostanza e non avrebbe però nulla da dare a quei pastori che vuole aiutare, pastori che si troveranno in una situazione economica sempre più grave.

Questo era il significato del mio intervento. Manca una qualsiasi statistica che ci possa dire quali sono le aziende di 100 pecore e quali quelle di 800, quali le aziende di proprietari che hanno anche molti altri beni e molte terre che magari sfruttano con sistemi diversi. Ciò ci mette in condizioni, per dare 1000 lire a chi ne ha veramente diritto, di darne 5 mila a chi di diritto non ne ha affatto... (*interruzioni*).

Vede, lei deve essere lieto del fatto che io

prendo posizione contro i cosiddetti miei amici; lei dovrebbe applaudire a questo, non mi dovrebbe interrompere, egregio amico. Io penso che l'annata, che è stata senza dubbio infelice, abbia gravemente danneggiato anche gli altri operatori in agricoltura, i contadini, i fittuari degli agrumeti, ad esempio, di quella parte di agrumeti, almeno, che non ha prodotto affatto quest'anno. Penso che vi siano tanti altri settori dell'agricoltura che hanno duramente sofferto; a questi provvede la legge 1314, nel senso che un decreto dello Ispettore agrario consente di ottenere da un istituto bancario un prestito quinquennale a tasso agevolato.

Io non mi dilungo, ma credo sia noto a tutti, e lo ha riconosciuto molto onestamente in Commissione l'onorevole Assessore, che per il quaranta per cento delle pratiche esiste e si può sperare in una messa a disposizione di fondi da parte del Governo centrale per la differenza di interessi tra il tasso che la banca deve avere e quello che deve pagare l'agricoltore. Ma la sorte di questo quaranta per cento qual è. E' sempre l'uomo della destra reazionaria che parla, onorevole Congiu, ma se lei chiede la statistica delle operazioni fatte dalla Banca del lavoro, non le prenda in assoluto come cifra, perchè come cifra potrà anche aver soddisfatto il 50 per cento delle richieste, ma vada a vedere questo 50 per cento di fondi a disposizione, a favore di chi è andato e vedrà che è andato a favore di quei grossissimi agrari che sono anche industriali, che hanno redditi da cento parti diverse. Vedrà che la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli, le banche a carattere nazionale, non hanno fatto operazioni a favore del piccolo agricoltore. Ed allora, in queste condizioni, noi lamentiamo che soltanto ai pastori che hanno avuto il mangime si dia il contributo a fondo perduto per il mangime e si dia la garanzia sussidiaria che assicuri loro il mutuo quinquennale a tasso agevolato.

Ed i disgraziati che il mangime non hanno avuto, perchè il mangime non era reperibile? A costoro non si dà alcunchè. Vi sembra che questa sia una legge che provveda con

giustizia? Da un lato si affronta la calamità naturale scegliendo un solo settore, perchè non credo che vi sia nessuno disposto a sostenere che la mancanza di pioggia abbia danneggiato soltanto il settore dell'allevamento del bestiame; dall'altro nell'ambito del settore, si fanno delle odiose discriminazioni perchè si provvede in pieno o quasi nei confronti di coloro che almeno il 50 per cento di contributo per il mangime hanno avuto, e agli altri non si dà nulla.

Ecco vedete, io sarò un uomo di destra, onorevole Congiu e sarò un reazionario, io la legge sulla riduzione del fitto pascolo la approvo, pensando che il vantaggio che ne traggo. no tanti poveri diavoli compensi lo svantaggio che ne hanno anche molti altri poveri diavoli proprietari di piccolissimi appezzamenti di terreno, ma questa legge per i mangimi non mi sento di approvarla. Posso astenermi, considerando che non devo impedire che almeno un ristretto gruppo di persone abbia un po' di giustizia, ma non posso che astenermi, perchè è il massimo che posso fare, perchè ritengo che meta prima, scopo ed obiettivo unico di chi è chiamato a legiferare in un complesso molto popoloso o in un complesso più modesto, in una Nazione ricca o in una regione povera sia quello di procedere in armonia, di procedere in modo che della buona o della avversa fortuna siano tutti partecipi, dell'avversa fortuna, naturalmente, in misura minore per quanto è umanamente possibile le classi più disagiate. Non posso concepire che si facciano le distinzioni, che fra un lavoratore ed un altro ci sia una differenza tale per cui ad uno si dà perlomeno quanto occorre perchè salvi il capitale ed all'altro non si possa offrire nemmeno un fazzoletto che gli consenta di asciugarsi il sudore e le lacrime. So che la mia è una nota stonata, so che probabilmente sarei stato giudicato meglio un po' da tutti di quanto sarò giudicato dopo questo intervento, che ha solo il valore del sasso in uno stagno immobile. Si vorrebbe perlomeno, lanciando questo sasso, fare in modo che gli insetti e le zanzare volino, che tutti le vedano, che sia ognuno di

noi chiamato al senso di responsabilità.

Prendiamo l'impegno, con la intenzione di mantenerlo, di ridiscutere la strutturazione dell'agricoltura in Sardegna, chiamando la proprietà assenteista a compiere il suo dovere sociale, mettendo chi lavora la terra in condizione di fare questo lavoro con certezza di reddito, ma soprattutto cerchiamo di convincerci di questo: oggi noi ci stiamo avviando sulla china del disastro, perchè si parla di industrie e si devono duplicare, triplicare, quadruplicare i contributi a fondo perduto, qualche volta per far dare la liquidazione all'operaio che da mesi non è pagato e per assistere poi alla chiusura degli stabilimenti.

Si parla tanto dei grandi vantaggi della industrializzazione, amico Congiu, queste cose me le avete soprattutto dette voi, e si assiste ad una emigrazione sempre più massiccia e tra i pochi rimasti si nota un numero di occupati sempre minore. Si era sempre detto che l'allevamento zootecnico rappresentava la spina dorsale dell'economia della Sardegna e si deve niente meno che pensare a programmare un bastone, un sostegno che debba seguire il pastore per tutta la sua vita in modo che si possa gareggiare nelle piazze in demagogia alla vigilia delle elezioni per strappare il voto di questi disgraziati, con la promessa del pezzo di pane che gli impedisca di morire, che gli consenta di sopravvivere di 15 giorni per poter patire ancora di più nell'anno seguente.

Questa è la china nella quale ci siamo messi, onorevole Zucca, è perfettamente inutile che lei si agiti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' la china in cui siamo da vent'anni.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lasci concludere l'intervento all'onorevole Puligheddu, lei deve parlare questo pomeriggio.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Zucca, lei vuole essere a tutti i costi il cavallo di punta nelle accuse e ciò non le consente nemmeno di ascoltare chi parla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, assolutamente, ho sentito benissimo.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). E allora abbia pazienza, ci consenta di dirle che non ha inteso il senso delle mie parole, perchè ho detto che è venti anni che siamo su questa china.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ed allora non aveva nessun senso la sua interruzione. Onorevole Zucca, io interrompo quando dissento, non interrompo per dare aiuto e mi consenta di dirle che, se aiuto voleva darmi, non ne ho bisogno. Siamo su questa china, ripeto, ed è una china la cui responsabilità risale a noi tutti; risale a noi tutti perchè sarebbe veramente ingeneroso voler lanciare queste accuse alla attuale Giunta e lanciarle alla precedente. E' una responsabilità che ci accomuna e bisogna provvedere a rimediare. Queste leggi, la prima giustificata, la seconda per me inaccettabile perchè parziale e fonte di ingiustizie gravissime nei confronti di altri agricoltori, possono trovare una giustificazione morale solo se vi è in noi la forza, forza morale, perchè ci vuole coraggio ad imporre delle discipline, solo se troveremo noi tutti, dando bando alla demagogia, la forza di imporre a noi stessi ed ai nostri amministratori quei sacrifici che sono necessari perchè il Piano di rinascita non sfumi tutto in un bel sogno delle cose perdute e perchè si programmi veramente un qualche cosa di serio, che dia un reddito, e perchè non si sia qui chiamati solo per porre all'ultimo momento degli elementi che mi ricordano, consentitemi la malignità, il provvedimento con il quale, molti anni or sono, di fronte ad uno stabilimento dell'Alas di Macomer che faceva acqua e naufragava fra i debiti, si concreta la nomina di un farmacista a suo amministratore unico, quasi che con una pillola miracolosa riuscisse a sanare quei mali di fondo che non si volevano affrontare. *(Consensi)*.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pa-

scoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (148); della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (150) e del disegno di legge «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna» (156).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	59
votanti	57
maggioranza	29
favorevoli	37
contrari	20
astenuiti	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Cabras - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Manca - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Pettinau - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Soddu - Spano - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Dettori - Marciano).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968